

MARIO CASTAGNA
castagna.mario@gmail.com

Poche settimane fa era stato il Consiglio Universitario Nazionale a dare l'allarme: le iscrizioni all'università crollano inesorabilmente. Ora arriva anche la conferma del Cineca. Questo consorzio, nato nel 1969 per costituire una struttura dedicata al super calcolo, oggi si occupa anche di quasi tutti i servizi informatici del ministero dell'Istruzione e dell'Università e di molti atenei italiani. Si trova inoltre a gestire l'elaborazione informatica delle immatricolazioni universitarie e dispone quindi della banca dati più aggiornata in materia. Secondo il Cineca, negli ultimi dieci anni le iscrizioni sono diminuite di 70.000 unità mentre, addirittura, negli ultimi tre anni sono 30.000 i ragazzi che hanno deciso di non iscriversi negli atenei italiani. Si è tornati indietro di quasi un quarto di secolo. Nel 1988-1989 gli immatricolati erano 276.249, mentre quest'anno i diplomati iscritti alle varie facoltà sono stati appena 267.076.

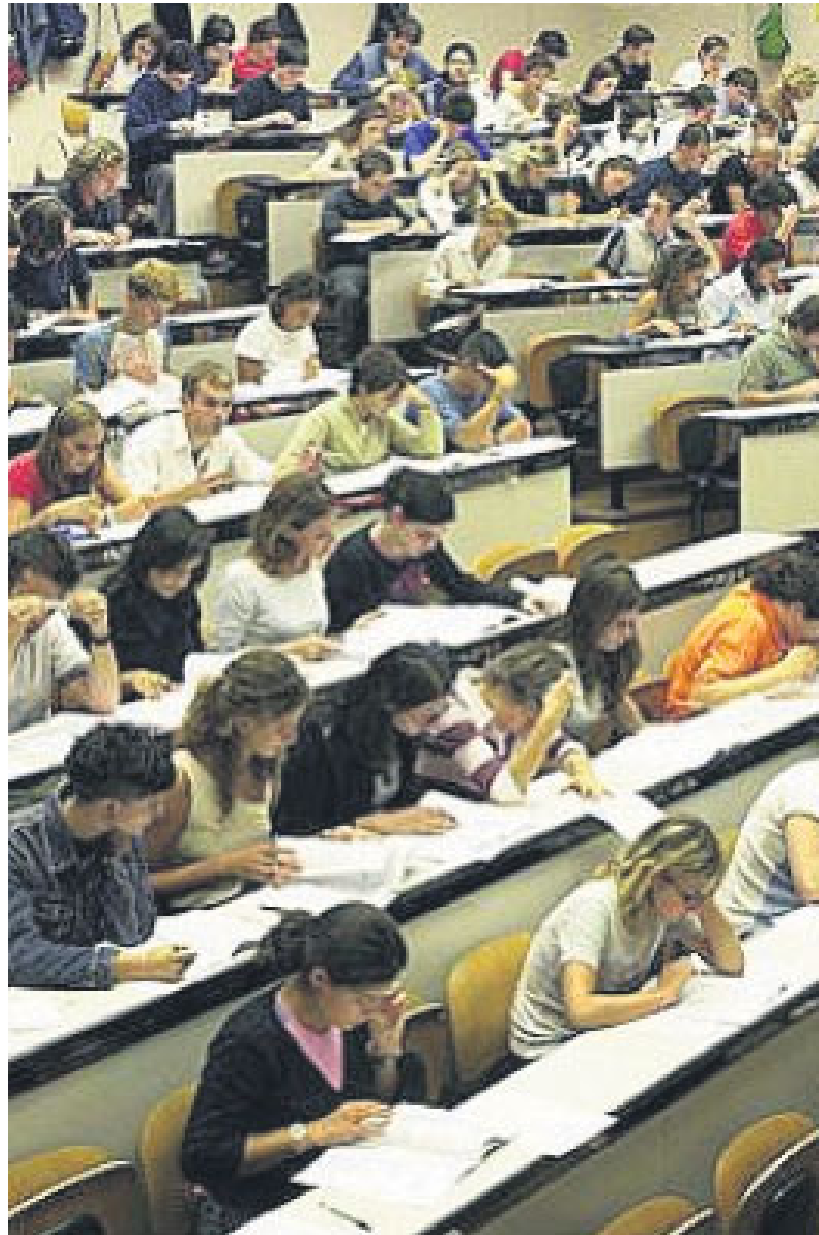
La notizia data dal Cun qualche settimana fa aveva riempito le pagine dei giornali ma subito il ministro Profumo aveva provato a gettare acqua sul fuoco. In un'intervista sul quotidiano *La Stampa* aveva provato a minimizzare: «Credo che per dare giudizi si debba partire da dati che abbiano valore statistico reale. In quel caso invece è stato considerato un anno di riferimento in cui c'è stata una bolla di iscrizioni». Il Ministro si riferiva al grande numero di iscrizioni «tardive», spesso lavoratori che ricominciavano il loro percorso universitario, dimenticando però il valore sociale di queste iscrizioni. L'Italia infatti è il paese con il minor numero di lavoratori formati e qualificati durante la loro carriera lavorativa.

Secondo Profumo quindi non erano diminuite le iscrizioni dei ragazzi appena diplomati. A confutare questa notizia arrivarono i dati del Cnvsu, che attraverso il proprio rapporto annuale sullo stato dell'università italiana, ha denunciato per anni il crollo, non solo delle iscrizioni universitarie, ma addirittura degli studenti che raggiungevano il traguardo del diploma di maturità. Se nel 1980 solamente un diciannovenne su tre si iscriveva all'università, dopo circa 25 anni si era arrivati al massimo stori-

Indietro di 25 anni:
267mila gli immatricolati,
nell'88 erano 9mila in più
Siamo penultimi in Europa

Università, 70mila iscritti in meno in soli dieci anni

- I dati del Cineca confermano l'allarme negato poche settimane fa dal ministro Profumo
- Numeri in peggioramento: in tre anni un calo di 30mila domande. Il peso delle tasse tra le cause



In Italia sono sempre di meno i ragazzi che si iscrivono all'Università

co. Infatti nell'anno accademico 2003-2004 il 56,5% dei diciannovenni decise di immatricolarsi. Da quel momento in poi è iniziato però un lungo ed inesorabile declino che ha visto crollare questa percentuale del 9%. Nel 2010 solamente il 47,7% dei ragazzi ha deciso di iniziare il lungo percorso verso una laurea, più o meno il livello raggiunto alla fine degli anni 90. Purtroppo sono due anni, da quanto Francesco Profumo si è insediato a viale Trastevere, che il CNV-SU non pubblica più il proprio rapporto ed è diventato estremamente difficile avere dei dati ufficiali sullo stato dell'Università italiana. Non proprio la rivoluzione della trasparenza che tutti si aspettavano.

Oggi purtroppo si deve fare affidamento ai dati forniti dal Cineca che, seppur non sia l'ufficio statistico ufficiale del ministero, è oggi la migliore fonte disponibile. I corsi di laurea triennali sono stati i più colpiti dalla diminuzione di iscritti. In dieci anni hanno perso poco più di 90.000 iscritti, un terzo del totale. Quest'anno gli iscritti sono stati 226.283, ottomila in meno rispetto ad un anno fa ed il crollo demografico purtroppo non c'entra nulla. Infatti il numero dei diplomati è cresciuto nell'ultimo anno di 11.000 unità. Gli studenti quindi decidono di non iscriversi all'università e di fermarsi al diploma di maturità.

Tra le motivazioni sicuramente è l'aumento dei costi da sostenere durante la frequenza dei corsi. «Negli atenei abbiamo assistito a pesanti aumenti delle tasse: ben 283 milioni in più negli ultimi 5 anni», racconta Luca Spadon, portavoce nazionale di Link, Coordinamento universitario. Ma non sono solo i costi a rendere difficile la vita degli studenti italiani. Sempre Luca Spadon accusa il blocco del turnover: «Con la perdita di oltre il 22% dei docenti in 5 anni, molte università hanno ridotto la loro offerta didattica. Questo ha portato ad un aumento sconsiderato dei corsi a numero chiuso». Se non si fa nulla per invertire il trend, l'Italia rischia di precipitare all'ultimo posto nella classifica europea dei giovani laureati. La Norvegia surclassa tutti con il 46,1% di laureati nella fascia d'età tra i 25 ed i 34 anni. L'Italia è penultima, superando solo la Turchia.



Taranto, donna morta di tumore Prima causa contro l'Ilva

PINO STOPPON
TARANTO

Il marito ed i due figli di una casalinga residente nel quartiere Tamburi di Taranto, ammalata di cancro e deceduta meno di due anni fa, hanno fatto causa all'Ilva chiedendo danni complessivi per un milione e seicento mila euro. La donna viveva nel quartiere Tamburi, che si trova proprio accanto all'acciaieria ed è il più colpito dall'inquinamento. Morì per una grave forma tumorale di carcinoma della cervice uterina. I familiari si sono rivolti all'avvocato Fabrizio Giusti, che ha iscritto a ruolo la prima di una serie di cause civili che vedono protagonisti cittadini di Taranto gravemente danneggiati o addirittura deceduti a causa di fumi e sversamenti tossici e inquinanti dello stabilimento siderurgico tarantino. L'udienza verrà trattata nei prossimi mesi davanti al giudice Antonio Pensato del tribunale di Taranto. Per istruire la causa, il legale s'è avvalso delle perizie disposte dal gip Todisco nell'ambito della maxi-inchiesta sull'inquinamento: la perizia medico-epidemiologica, che ha collegato l'incremento delle malattie tumorali nella zona di Taranto rispetto alla media nazionale all'attività inquinante dell'Ilva e la perizia chimico-ambientale che ha collegato le sostanze inquinanti rinvenute e monitorate alle specifiche emissioni caratteristiche del processo produttivo dell'Ilva. L'avvocato ha utilizzato anche i risultati del "Progetto Sentieri", uno studio epidemiologico nazionale dei territori e insediamenti esposti a rischio ambientale predisposto dall'Istituto Superiore di Sanità, che descrive per varie forme di patologie monitorate l'incremento sul territorio tarantino rispetto alla media nazionale, regionale e provinciale. Tutto il materiale probatorio di cui si è avvalso l'avvocato Giusti per istruire la causa fa parte integrante del procedimento penale in corso a carico dei vertici dell'azienda per disastro ambientale doloso e colposo, parallelo a quello sulla corruzione costruito su lunghe e meticolose indagini della Guardia di Finanza di Taranto. Nel frattempo, Ilva e sindacati metalmeccanici Fim, Fiom e Uilm si preparano all'incontro di giovedì prossimo al ministero del Welfare sulla cassa integrazione straordinaria che l'azienda, dal 3 marzo scorso e sino a tutto il 2015, ha chiesto per 6.417 unità dello stabilimento.

«Anche la caccia può aiutare l'economia»

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Presidente, il congresso nazionale di Arci Caccia che si è concluso ieri a Chianciano Terme (SI), è durato due giorni, ma per la campagna congressuale ci sono voluti otto mesi, un bel dispiegamento di tempo e di forze.

«Sì, dal punto di vista dell'organizzazione è stato un congresso lungo perché abbiamo voluto raggiungere tutti i territori, siamo tornati alle origini scegliendo di fare un lavoro capillare con le nostre strutture, tanti incontri nei circoli e nelle case del popolo».

E il risultato?

«Questo lavoro ci ha permesso di capire che la prospettiva per noi è quella di diventare risorsa per le aree rurali. C'è un problema di produzione della fauna e noi siamo credibili se riusciamo ad arricchire il paesaggio di fauna selvatica, come il capriolo, la lepre, il fagiano».

In che modo?

«Coinvolgendo gli agricoltori perché questi animali nascono con produzioni agricole di supporto, che abbiano funzioni di assistenza alla procreazione grazie alla presenza dell'acqua e al controllo dei predatori, tanto per fare qualche esempio».

E poi?

«Dopodiché c'è la questione del con-

L'INTERVISTA

Osvaldo Veneziano

Parla il presidente di Arci Caccia al termine della due giorni del congresso nazionale di Chianciano Terme, in provincia di Siena

trollo di specie che abbiamo in abbondanza come il cinghiale che, in molte parti di Italia e Toscana in modo particolare, produce molti danni, tanto che ormai siamo all'emergenza. Perfino con l'intervento del cacciatore rimane in abbondanza, visto che ci sono tanti parchi e aree protette in cui si può riprodurre. In più, è ancora debole la presenza del lupo che è un predatore naturale, ma non riesce a contenere la specie. Senza contare che ci sono troppe restrizioni per l'attività di gestione per la specie del cinghiale, tanto che c'è un problema di mancanza di risorse per il

risarcimento dei danni agli agricoltori».

E allora?

«Allora la nostra proposta è di fare una legge specifica per i danni da fauna selvatica e vedere in questo contesto come attraverso la revisione della normativa degli ambiti venatori questo ente possa avere funzioni e compiti più chiari, anche in presenza del superamento delle province che fino ad oggi sono state preposte a occuparsi della gestione».

È la proposta del congresso?

«Sì, l'altra è di dare vita a un comitato a tutela della fauna come bene comune, perché riteniamo che sia un patrimonio da difendere e tutelare per tutti gli italiani e non deve diventare solo una mercanzia da vendere. Poi c'è tutto il ragionamento della tutela del suolo che presuppone lo stop all'espansione della cementificazione e infine il tema del rilancio dell'economia italiana».

Si spieghi meglio.

«È semplice, il paese è in crisi e noi riteniamo che l'agricoltura e la zootecnia possano avere un ruolo determinante. La zootecnia, per esempio, può diventare parte della filiera corta della fauna selvatica in modo da valorizzare il paesaggio. Insomma, insieme al rosso di Montalcino o al Brunello ci possono stare benissimo anche le salsicce di cinghiale».

DA DOMANI SCATTA IL DIVIETO UE

Stop alla sperimentazione dei cosmetici sugli animali

L'11 marzo 2013 diventerà una data storica nella battaglia per superare il tabù dell'obbligo della sperimentazione animale. Entra, infatti, in vigore da domani il divieto totale, in tutto il territorio comunitario, di testare e commercializzare ingredienti e prodotti cosmetici sperimentati su animali. «Il divieto imposto nell'Unione Europea - dichiara Rossella Muroi, direttore generale di

Legambiente - segnerà una pagina importante a livello mondiale per il superamento dei tanti, troppi, e spesso inutili esperimenti fatti sulla pelle degli animali: le aziende cosmetiche utilizzeranno altri metodi per testare i vari prodotti, diventando così un esempio per tutti i settori che continuano, invece, ad utilizzare lo strumento della sperimentazione infliggendo agli animali terribili sofferenze».

A.S.L. Sanluri
Estratto avviso di gara procedura aperta
Si rende noto che l'Azienda U.S.L. n. 6, con sede in Via Ungaretti 9, 09025 Sanluri (VS), indice gara per l'affidamento del seguente servizio: Procedura aperta affidamento del servizio di pulizia e sanificazione presidi diversi ASL 6 Sanluri (VS) - CIG 4884806D6B. Il Bando con relativa documentazione di gara potrà essere scaricato dal sito internet www.aslsanluri.it. Le offerte dovranno pervenire improrogabilmente entro le ore 13 del giorno 22/04/2013 all'Ufficio Protocollo di questa Azienda Sanitaria. Responsabile del Procedimento: Dott. Bernardino Chessa, tel. 070/9384370. Il Bando integrale è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale CEE in data 14/02/2013. Il Direttore Generale: Dr. Salvatore Piu